

Riunita la direzione della Quercia. Bassanini: venerdì un progetto. E in serata cena tra D'Alema, Prodi, Marini e Veltroni per ricucire

«Governo, assetto irrazionale»

Ds all'attacco sulle competenze per l'ambiente



ROMA. Ieri sera, al termine di una giornata di fibrillazioni, cena di lavoro a Palazzo Chigi tra Prodi, Veltroni, Marini e D'Alema. L'incontro è durato due ore. Al termine, il commento del segretario dei Ds è stato stringatissimo ma significativo. Rispondendo a una domanda sulle polemiche sul ministero dell'Ambiente, D'Alema ha detto: «Tutto bene. Non c'è nessun contrasto». È stato l'ultimo atto di una giornata molto complicata. La Direzione dei Democratici di sinistra era convocata ieri mattina sul tema Europa - argomento che ha poi comunque trattato - ma il fatto politico nuovo, imprevisto, e in qualche misura dirompente, è stata l'approvazione di un documento che affronta il dramma della frana di fango in Campania, con tutte le sue vittime, i ritardi e le inefficienze che si sono registrate, e chiede che il governo reagisca con una «rivoluzione» nelle priorità ambientali, anche disponendo in pochi mesi - si indica una data: l'inizio del '99 - una ristrutturazione dei ministeri interessati (Ambiente, Lavori Pubblici, Agricoltura, Trasporti) che punti alla formazione di un «nuovo ministero dell'Ambiente e del Territorio», capace di riunificare le competenze attualmente sparse in troppi dicasteri e livelli amministrativi, e di operare per la «programmazione, l'indirizzo e il controllo» di concerto con gli altri ministeri, le Regioni, le «Autorità di bacino», gli Enti locali. E in serata dal ministro della funzione pubblica Bassanini è già venuta una risposta operativa: venerdì prossimo il Consiglio dei ministri potrà esaminare una «prima relazione sulla riorganizzazione dei ministeri», prevista dalla legge «59», che affronta anche la «questione della riunificazione in un'unica struttura ministeriale delle principali competenze di governo in materia di difesa del suolo e idrogeologico».

La proposta dei Ds, che è stata apprezzata nel corso della giornata soprattutto dai Verdi, ha provocato un po' di scompiglio e qualche malumore, dentro e fuori della Quercia (soprattutto da parte del Ppi), ma è stata sostenuta con convinzione da Massimo D'Alema, che dopo l'accoglimento di qualche «emendamento» suggerito al testo, l'ha messa subito ai voti perché potesse essere immediatamente resa pubblica. E che l'ha commentata nelle sue conclusioni parlando di «assetto irragionevole» nell'attuale ripartizione delle competenze. D'Alema ha affermato che

bisogna guardare ai «modelli europei» mettendo «da una parte ambiente e territorio, e dall'altra le grandi infrastrutture, mentre oggi il ministero dei Lavori Pubblici somma funzioni che vanno disgiunte». Ha anche definito «francamente squallido» lo spettacolo di scarico di responsabilità avvenuto in questi giorni, anche se favorito proprio «dall'attuale configurazione della macchina». Dai Ds, dunque, sarebbe venuto non solo un contributo di serietà nello stile, ma anche proposte concrete per superare le disfunzioni. C'era stato solo un voto contrario (Quartiani, della segreteria regionale lombarda), e alcune astensioni. Tra le perplessità esplicite, quella di Claudio Petruccioli (di metodo: questa sarebbe materia per i gruppi parlamentari), e dei sottosegretari di sinistra ai Trasporti e ai Lavori Pubblici, Giuseppe Soriero e Antonio Bargone.

Ma che cosa dice esattamente il documento Ds? Lo ha illustrato nel corso di una conferenza stampa la responsabile dell'ambiente Fulvia Bandoli, ed è abbastanza chiaro che l'iniziativa politica segna anche un punto a favore dell'ala verde-ambientalista dei Ds. Oltre alla solidarietà e al cordoglio per le vittime, e alla filosofia generale che sollecita a considerare, dopo quello del debito finanziario, l'esigenza di risanamento dell'«ingente «debito ambientale» italiano, vi si indica una strategia dettagliata. Intanto l'opera di soccorso non deve abbandonare i luoghi colpiti senza che almeno siano ripristinate le reti fognarie esistenti, e i canali di scolo (i «Regi Lagni» di borbonica memoria che, ha denunciato la deputata ds Alberta De Simone, erano ostruiti per incuria), con innalzamento degli argini. Tutte le zone a rischio devono essere «messe in sicurezza» col coordinamento del ministro dell'Ambiente, definendo una mappa entro due mesi e imponendo un «vincolo provvisorio di inedificabilità», svolgendo gli interventi necessari con adeguati finanziamenti. La «svolta» dovrà poi sostanzialmente in previsioni e stanziamenti nel Dpef e nella finanziaria '99, con altri decisivi provvedimenti: la creazione, appunto di un unico ministero per Ambiente e Territorio, la

Massimo D'Alema
«Per ambiente e territorio prendiamo esempio dai modelli europei»



Oggetti recuperati tra le rovine di una casa distrutta dalla frana

C. Fusco/Ansa

riforma e il potenziamento della Protezione civile e del corpo dei Vigili del Fuoco, l'approvazione della nuova legge-quadro urbanistica, già in discussione alla Camera, la creazione di un unico «Ministero dei Trasporti, della mobilità e delle infrastrutture civili di rilievo nazionale». I Ds - ha spiegato Bandoli - non chiedono altri «commissariamenti», nemmeno della Regione Campania, non vogliono una gestione centralistica, apprezzano l'operato della Protezione civile di Barberi, che dovrebbe restare al ministero dell'Interno aumentando le proprie competenze in materia di prevenzione (e ieri sera Barberi in tv ha mostrato di giudicare positivamente la proposta). E si pronunciano contro

le polemiche personalistiche: Bandoli ha seguito solo sino a un certo punto la «sfuriata» del ministro Ronchi, che ha minacciato di andarsene se non avrà subito i poteri che gli mancano.

Ai Ds è venuto il plauso dei verdi Manconi e Paissan (il quale ha gettato anche acqua sul fuoco di una possibile crisi dopo le dichiarazioni di Ronchi), mentre il Ppi si è assai irritato per le implicite minacce al pote-

re dei Lavori Pubblici e dell'attuale ministro Costa. Al termine della Direzione di sinistra è stato chiesto al capogruppo alla Camera Mussi se Prodi fosse informato della proposta e sarebbero sorti «problemi nel governo». «Chiedetelo a Prodi», ha risposto subito, ma poi ha aggiunto che la «grande discussione» aperta dalla catastrofe in Campania non va trasformata solo in una «discussione istituzionale». Quanto ai «problemi», il governo «è il luogo per eccellenza dove avvengono problemi politici - ha osservato - quando si presentano, si discutono e poi si risolvono. Mi pare che abbiamo dimostrato di essere abbastanza bravi in questo».

Dunque, nessun dramma? Vedremo. I Ds e D'Alema avevano il problema di dare una risposta politica forte al dramma campano, e l'hanno fatto non a parole ma con un «fatto» che chiama in causa la struttura e l'efficienza del governo. («Stamo al governo anche per cambiarlo», ha detto tra l'altro il leader ds). D'altronde questo aspetto particolare rientra in un più generale richiesta di adeguamento alla nuova fase, dopo il successo dell'Euro, emersa anche nella richiesta del ministro Bersani di un nuovo assetto dell'esecutivo nelle materie economiche. La risposta di Bassanini di ieri può essere anche letta come un: lo stanno già facendo.

Alberto Leiss

IN PRIMO PIANO

Bargone polemico

«Non si decide sull'onda emotiva»

ROMA. La decisione di Botteghe Oscure di schierarsi a favore del ministro del territorio e dell'ambiente non è indolore e fa nascere uno strascico polemico fra Fulvia Bandoli, responsabile della commissione ambiente del partito e Antonio Bargone, diessino, sottosegretario ai Lavori Pubblici. Accompagnato dal sottosegretario ai trasporti Giuseppe Soriero, Bargone arriva a Botteghe Oscure e manifesta il suo disappunto per la decisione. La risoluzione? «Non credo sia impegnativa...», sbotta. Incro-

cia la Bandoli e la rimprovera di avere fatto un colpo di mano. «L'argomento non era all'ordine del giorno», dice alla responsabile del settore ambiente che spiega: «Ma io ne ho parlato sabato alla manifestazione con D'Alema, mi ha detto che glielo aveva suggerito Veltroni... e comunque discutiamone, è un'idea...». E Bargone contrariato replica: «Ecco, è solo un'idea». Ma nel merito quali sono le perplessità del sottosegretario? Anzitutto avverte che è necessario «evitare tentazioni centralistiche», apprezza l'idea di una «regia unica» per le politiche territoriali, ma respinge il riequilibrio delle competenze proposto dal documento della direzione dei Ds anche perché - spiega - con la legge Bassanini ai ministri rimarranno compiti di indirizzo, non più di gestione. «Sono per un ministero delle politiche territoriali unico, in cui afferma - vi sia una sensibilità ambientale trasversale. Dividerlo, in questo momento, mi sembra non ragionevole, come se si volesse esaltare ancor di più una contrapposizione tra ambiente e opere pubbliche».

Bargone lascia Botteghe Oscure e se ne va in Sicilia dove ha appuntamenti elettorali. Nel frattempo stanno montando le polemiche fra gli alleati di governo. Il sottosegretario si mette all'opera per spegnere il fuoco. Il suo entourage parla di «fraitendimento». Si intrecciano le telefonate e Bargone nel tardo pomeriggio detta poche righe alle agenzie che sanciscono se non la pace, almeno un armistizio. «Non sono contrario ad un ministero unico dell'ambiente e del territorio», spiega. «Nessuna polemica - assicura - ma solo l'esigenza di un confronto di idee sull'argomento che va fatto però non sull'onda emotiva dei fatti campani ma in un clima disteso».

E conclude ribadendo la necessità di «una regia unica di intervento capace di prevenire e tutelare il territorio e l'ambiente».

R.C.

IL RETROSCENA

Marini: «Ci cannoneggiano, ma nervi saldi»

I timori dei Popolari: «Il progetto della Quercia punta al voto anticipato»

ROMA. L'offensiva contro il governo è chiara, la Quercia da dieci giorni sta inneggiando all'attacco su attacco contro l'esecutivo ma noi non possiamo starci: Franco Marini da giorni va raccontando i suoi timori ai collaboratori più stretti, che vedrà ancora questa mattina. Anzi, l'ha detto proprio fuori dai denti: «Se si comincia a cannoneggiare non si va lontano. Ma attenti, dobbiamo mantenere i nervi saldi, non dobbiamo farci trascinare nello scontro. Noi

libere. Potrebbe pensare davvero è il corollario - alle elezioni anticipate, magari da tenersi in ottobre. Le smentite che al riguardo si sono succedute nei mesi scorsi al Ppi non appaiono convincenti. «Se si comincia a distinguersi in questo modo, dopo che abbiamo proceduto unitariamente per le liste delle prossime elezioni amministrative - afferma Renzo Lusetti - qualche sospetto che D'Alema voglia aprire le urne in anticipo ci viene. Anzi è un sospetto che

abbiamo sempre avuto, anche se non vogliamo fare un processo alle intenzioni. D'Alema teme che Bertinotti si defili dalla maggioranza, teme il semestre bianco e così sta montando questo clima. A questo punto va fatta una verifica dei rapporti all'interno della maggioranza e con il governo». Lusetti, responsabile degli enti locali per il Ppi, è molto vicino al segretario: è significativo che proprio lui parli della necessità di una verifica.

Ma i popolari che più sono vicini a Prodi proprio non riescono a credere che D'Alema voglia davvero le elezioni: «Speriamo che gli attacchi al governo siano tutti fatti episodici, che non si voglia imboccare la strada dello scontro frontale, perché non sarebbe la stra-



Il segretario dei Popolari Franco Marini

da giusta». La situazione è precipitata - è l'analisi dei popolari - con la vicenda Ronchi-Costa. Non solo perché il ministro dei Lavori Pubblici, che è stato chiamato personalmente da Prodi, è molto stimato dal premier il quale, per sostenerlo, ha ingaggiato un braccio di ferro persino con Veltroni. Ma anche perché - si dice a piazza del Ge-

polare -. Abbiamo visto ministri che danno ultimatum per un obiettivo che dovrebbe essere il frutto di una decisione collegiale del governo. Quel documento di Botteghe Oscure sulla dichiarazione della volontà di annettere competenze di un ministero ad un altro. E il tutto avviene in un momento che dovrebbe essere di lutto nazionale. Sì, diciamo proprio: stiamo assistendo ad una scena di cattivo gusto. Perché enfatiz-

zare la questione della riorganizzazione delle competenze, oggi, significa voler addebitare a qualcuno le cause del disastro. E questo è ingiusto e generoso». Insomma è ingiusto e ingeneroso accusare Costa in questo frangente, dimenticando le responsabilità di altri per altri episodi gravi. «Perché si vuole svuotare il ministero dei Lavori Pubblici - accusa Lusetti - senza toccare Burlando? Se si vuole affrontare in modo strutturale la questione allora sarebbe meglio azzerare i ministeri dei Trasporti, dei Lavori Pubblici e dell'Ambiente e creare solo due grandi dicasteri: uno per le infrastrutture e un altro per il territorio. Costa - è la conclusione - ha tutte le qualità per guidarne uno dei due: ha lavo-

rato bene, con grande serietà». Insomma i Ds non riusciranno a mettere in difficoltà Costa - è la tesi del Ppi -. Prodi lo avrebbe assicurato personalmente al ministro, che ha incontrato ieri per più di un'ora. Diverso è - però - il discorso sul tipo di riorganizzazione del dicastero, cui anche il premier è favorevole.

Per ora da questo scontro che sembra mettere in conflitto il Ppi e D'Alema si tengono fuori gli altri ministri popolari. Nessuno di loro si è schierato, solo Tiziano Treu da due giorni sta tentando di abbassare il livello della tensione, ma a quanto pare senza riuscirci. Nessuno di loro, però, si nasconde che prima o poi un chiarimento dovrà esserci: «Ne discuteremo, certo, ma non enfatizziamo le cose». Importante il consiglio dei ministri di venerdì prossimo: si presenteranno delle proposte per risolvere «la questione ministero», e presu-

tabilmente Prodi sfodererà la sua arte mediatrice. Ma - dicono i popolari - c'è da giurare che D'Alema non si accontenterà. E insistono nel loro dubbio: che i Ds cerchino altra materia per attaccare il governo.

Renzo Lusetti
«A questo punto deve essere fatta una verifica nell'esecutivo e nella maggioranza di centrosinistra»

Rosanna Lampugnani

Worldwatch: più tasse a chi inquina

Il futuro dell'ambiente passa attraverso le «tasse ecologiche». E chi più inquina, più dovrà pagare. È questa la sfida dei nostri tempi lanciata ieri da Lester Brown, presidente del «Worldwatch Institute» e riconosciuto a livello internazionale come uno dei massimi ecologisti a livello internazionale. Brown si è rivolto direttamente al ministro dell'Ambiente Edo Ronchi a chiusura della presentazione dell'edizione italiana dello «State of the world». A Ronchi - che ha ricordato come nel Dpef sia comunque presente un impegno sulla fiscalità ecologica - indirizza la conclusione centrale dell'edizione 1998 della ricerca: la riforma del sistema fiscale «è la chiave fondamentale per una riforma economica che porti davvero alla sostenibilità». Una riforma - spiega Brown - che non significa aumentare le tasse ma applicarle in modo diverso: riducendo «l'imposta sul reddito» e spostando la tassazione su attività dannose per l'ambiente.